

FINANCIAL TIMES

Terzomondo E' vittima della «bio-pirateria» delle multinazionali. Perdono 5,4 miliardi annui per lo sfruttamento delle loro ricchezze naturali

LE MONDE

Singapore 5 frustate e 14 mesi di carcere a un francese per un assegno a vuoto e per essersi trattenuto a Singapore oltre la scadenza del visto

Mozambico, la Renamo sul voto fa marcia indietro

DOPO AVER tenuto sospeso il Mozambico sull'orlo del caos per oltre ventiquattrore Afonso Dhlakama se n'è uscito sorridente, ieri mattina, dai colloqui notturni dicendo «Non era nostra intenzione sabotare le elezioni». Il leader della Renamo non pareva provato dall'intera notte di trattative con vari rappresentanti della comunità internazionale che cercavano di spiegargli come si fosse infilato in un vicolo cieco che rischiava di far esplodere il suo paese.

Spiegazioni che hanno convinto il leader della Renamo a fare marcia indietro e annunciare ufficialmente ieri mattina che la Renamo avrebbe chiamato tutti i mozambicani al voto. Cosa che peraltro i mozambicani sembravano aver fatto spontaneamente, visto che già il primo giorno le percentuali di voto si aggiravano intorno al 50% e anche ieri le operazioni si sono svolte con grande tranquillità e regolarità. Per salvare la faccia Dhlakama è ricorso alle questioni delle temute frodi elettorali: «Sappiamo che ci sono irregolarità in questo processo elettorale, ma andremo avanti perché abbiamo avuto garanzie dalla comunità internazionale che ha preso sul serio i nostri reclami». Tali garanzie erano impersonate ieri mattina da Aldo Ajello che accompagnava Dhlakama durante la conferenza stampa.

Ma la notte dell'ex movimento armato era iniziata con un incontro con i mediatori italiani - l'ambasciatore Di Camerana, l'ex-parlamentare Mario Raffaelli e il rappresentante della comunità di Sant'Egidio don Matteo Zuppi - e poi uno con Ajello con cui si sono poste le

Le pressioni internazionali oltre al fatto che comunque i mozambicani andavano a votare hanno indotto Afonso Dhlakama ad abbandonare il boicottaggio delle urne

da Maputo LAURA MEZZANOTTE



Donne mozambicane al voto foto ap

basi per chiarire la situazione. Poi una serie di telefonate, tra cui una del segretario dell'Onu Boutros Ghali e una dal dipartimento esteri del governo americano, che hanno mandato un messaggio univoco: non c'è spazio per giochi come questo.

L'unica condizione posta - e ottenuta - da Dhlakama è che venisse esteso il tempo di voto. Si vota quindi anche oggi e i seggi non chiuderanno finché ci saranno elettori in attesa.

Le ragioni ufficiali addotte dalla Renamo per questo pandemonio non spiegano però fino in fondo la questione. Anche perché i reclami presentati alla

commissione elettorale hanno ricevuto delle spiegazioni approvate all'unanimità dalla commissione e quindi anche dai rappresentanti della Renamo.

Il silenzio è stato in questi giorni la posizione ufficiale del partito al governo, il Frelimo, che attende il responso delle urne - tutti lo danno per vincente e probabilmente anche con la maggioranza assoluta - per prendere decisioni.

Le ipotesi per il dopo-elezioni, discusse nei giorni scorsi si centravano sull'idea di uno statuto speciale dell'opposizione che avrebbe attribuito alla Renamo un ruolo istituzionale.

POLONIA Walesa: voglio più potere

ANGELA PASCUCCI

Lech Walesa torna alla carica e mentre tocca il fondo nei sondaggi, secondo i quali il 47% dei polacchi lo considera «uno dei politici meno costruttivi del paese» e solo il 31% lo sostiene, parla alla nazione dagli schermi televisivi, sparando sul governo, secondo un copione già ben sperimentata. La Polonia «è debole e non governata», ha proclamato giovedì sera Walesa, ed è dunque necessario allargare i poteri presidenziali nella nuova costituzione, della quale ben sette progetti giacciono in parlamento senza che i litigiosi poteri polacchi riescano ancora ad accordarsi su uno.

Dopo tante drammatizzazioni andate a vuoto, Walesa potrebbe apparire patetico. In realtà, diventa sempre più pericoloso. All'origine dello showdown presidenziale, le dimissioni del ministro degli esteri Andrzej Olechowski, uno dei tre ministri prescelti a suo tempo da Walesa, accusato da altri membri del governo di aver violato una legge che vieta il cumulo degli incarichi.

Ma le risse tra il governo, il parlamento e il palazzo del Belvedere sono all'ordine del giorno. E non vi è dubbio che le responsabilità più gravi del deterioramento del clima politico spettino a Walesa, gettatosi in un'escalation allo squassamento degli equilibri che fa impallidire quella che portò alla distruzione di Solidarnosc. In pochi mesi il presidente polacco ha: posto il veto sulle modifiche, approvate dal Parlamento, che avrebbero reso meno restrittiva la legge sull'aborto; si è intromesso pesantemente nella gestione del Consiglio per la Radio e la Televisione, facendo cacciare due membri che avevano un'opinione diversa dalla sua riguardo alla concessione delle licenze di diffusione; ha abusato dei suoi poteri cercando di rimuovere il ministro della difesa, così da rafforzare il suo controllo sulle forze armate. Alla fine, il Sejm si è svegliato e ha passato (305 voti contro 18) una mozione di censura contro il presidente per aver violato la costituzione e messo in pericolo lo stato.

Le elezioni presidenziali sono fissate per il novembre del '95. Walesa ha iniziato la sua campagna. Sarà un anno duro, per la tormentata Polonia.

ANGOLA Rinnovato mandato Onu

WASHINGTON Mentre in tutto il paese, ma soprattutto in Cabinda, sono ripresi furiosi i combattimenti, il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha rinnovato fino all'8 dicembre prossimo il mandato della missione di osservatori Onu in Angola. Lo ha fatto con la speranza che entro quella data il governo di Luanda e i gli ex ribelli dell'Unita riusciranno a concludere un accordo di pace che ponga fine alla guerra civile che insanguina l'Angola da quasi 20 anni. Oltre a rinnovare il mandato degli 80 osservatori, il Consiglio ha anche autorizzato a riportare la forza di pace Onu per l'Angola (Univem II) alle sue dimensioni originali (350 osservatori militari, 126 poliziotti e il necessario personale di supporto) in modo che sia pronta ad aiutare a consolidare un eventuale accordo di pace.

SUDAN Spli blocca offensiva

NAIROBI I guerriglieri dell'Esercito popolare di liberazione sudanese (Spli) hanno respinto un'offensiva delle truppe governative contro il villaggio di Khormashi, nei pressi della città di Kapoeta, nel Sudan meridionale. Lo ha affermato a Nairobi un portavoce dell'Spli, che dal 1983 si batte per l'autonomia del Sudan meridionale, a prevalenza nera e cristiano-animista, contro il governo centrale di Khartoum, espressione della maggioranza arabo-musulmana. Secondo il portavoce Steven Wondu, i combattimenti - iniziati mercoledì - sono tuttora in corso e nella loro controffensiva i ribelli sono avanzati fino a due chilometri da Kapoeta, dove le truppe governative sarebbero assediato. I combattimenti pongono fine alla tregua in vigore dal luglio scorso, quando le due parti avevano concordato un cessate-il-fuoco. Dopo una serie di incontri a Nairobi con la partecipazione di rappresentanti del governo e dell'Spli, il tentativo di tregua è fallito in settembre.

ETIOPIA Zenawi apre la costituente

ADDIS ABEBA Il presidente etiopico Melles Zenawi ha aperto ieri ad Addis Abeba i lavori dell'Assemblea costituente, eletta il 5 giugno scorso. Nel suo discorso inaugurale, Zenawi ha sottolineato che per la prima volta «il popolo dell'Etiopia, finora sottomesso alla volontà di imperatori e dittatori, elabora da se stesso la propria Costituzione». L'Assemblea, i cui lavori dovrebbero concludersi entro dicembre ed essere seguiti da elezioni legislative in programma per i primi mesi del 1995, è chiamata a discutere un progetto di Costituzione elaborato da un Parlamento transitorio che, in base all'orientamento del suo governo di transizione, prevede la trasformazione dell'Etiopia (popolata da un'ottantina di etnie) in uno Stato federale. L'opposizione, che ha boicottato le elezioni del 5 giugno, ha criticato il progetto, affermando che la sua elaborazione è stata affidata a personalità vicine al partito di Zenawi, il Fronte democratico rivoluzionario del popolo etiopico (Fdprpe), al potere dal maggio 1991, dopo la caduta del regime di Menghistu. L'Fdprpe detiene 464 dei 548 seggi dell'Assemblea.

ALGERIA Riunione ambasciatori Usa

IL CAIRO Tutti gli ambasciatori degli Stati uniti nei paesi del Maghreb si riuniranno all'inizio di novembre in Marocco per esaminare - insieme ad altri funzionari dell'amministrazione di Washington - i mezzi per pervenire ad una soluzione della crisi algerina e le sue ripercussioni sulla regione. Gli Usa individueranno una iniziativa che sarà poi presentata agli alleati europei.

CAMBODIA

Cosa è successo agli ostaggi?

S. D. R.

La conclusione della vicenda degli ostaggi, tre occidentali e numerosi cambogiani di origine vietnamita, rapiti il 26 luglio dai guerriglieri khmer rossi, è ancora incerta. L'altro ieri, dopo che da settimane non si avevano notizie di Jean Michel Braquet (francese), Mark Slater (inglese) e David Wilson (australiano), il generale cambogiano Sok Bunsoen aveva dichiarato che i tre erano stati uccisi. La fonte della notizia sarebbe stata uno dei rapitori, arresi all'esercito regolare cambogiano e diventato un collaboratore del governo. Ma ieri dal ministro dell'informazione, Ieng Mouly, è arrivata la smentita. Secondo il ministro, il comandante khmer Noun Paet avrebbe abbandonato la zona di Phnom Vor assieme ai tre ostaggi occidentali per sfuggire al-

le ricerche delle truppe governative. In questo caso la fonte del ministero dell'informazione sarebbe il capo delle forze armate, il generale Ke Kim Yan. Nonostante le affermazioni di Ieng Mouly, gli ambienti diplomatici di Phnom Penh ieri mostravano poche speranze sulla sorte degli ostaggi occidentali, ed ancor più inverosimile considerano la possibilità che siano ancora in vita quelli cambogiani. In ogni caso, se come sembra i rapitori hanno attraversato la strada nazionale numero 3, dirigendosi verso una zona di giungle, sarà ancor più difficile per le truppe di Phnom Penh catturarli. Sulla sorte dei tre ostaggi si sta giocando una sporchissima partita. Il governo di Phnom Penh, che afferma di essere l'unica autorità che può trattare per il loro rilascio in realtà ha lasciato campo aperto a

molti mediatori privi di scrupoli che nel corso di questi mesi hanno cercato in tutti i modi di trarre piccoli o grandi vantaggi dalla vicenda, arrivando a cercare di vendere a giornalisti e diplomatici occidentali fotografie e videocassette che dovevano provare lo stato di salute dei tre ostaggi. Per la loro liberazione una delle condizioni poste dai khmer rossi è la cessazione dell'appoggio militare - soprattutto Parigi - garantito da Inghilterra, Francia e Australia a Phnom Penh. Inoltre era stato chiesto un riscatto. In realtà il governo di Norodom Ranaridh ha tutto l'interesse a che gli ostaggi siano uccisi, per chiedere maggiori aiuti militari. Gli unici a non dire parola su quanto accaduto agli ostaggi sono proprio i khmer rossi. Dai khmer sono però venute durissime reazioni al rimpasto di gover-

no deciso da Ranaridh, dopo le dimissioni del ministro degli esteri e di quello delle finanze. Entrambi a luglio si erano opposti alla legge che ha dichiarato fuorilegge i khmer rossi, una decisione a cui si è opposto anche il re Norodom Sihanouk. Per i khmer rossi è stato un vero «colpo di stato». Per tentato golpe sono stati condannati invece ieri a 20 di prigione il principe Norodom Chakrapong, uno dei figli del re Sihanouk, e l'ex ministro degli interni Sin Song. I due erano accusati di un tentativo di colpo di stato del 2 luglio contro il governo di coalizione guidato dall'altro figlio di Sihanouk, Ranaridh e dal suo vice Hun Sen. Chakrapong, grazie all'intercessione del padre, ha lasciato la Cambogia ed è in esilio in Francia. Sin Song è fuggito di prigione a settembre facendosi perdere ogni traccia.